

BIBLIOTECA

SAGGIO

Autore : SERGIO CARANFA

Città : Villalago (AQ)

Il saggio è stato pubblicato sul periodico “*Seconda Pagina*”, anno IV nn.7-8, Villalago, 1993

---

## **UNA PERDUTA EPIGRAFE ROMANA NEL TERRITORIO DI VILLALAGO**

L'unica testimonianza epigrafica di epoca romana pertinente al territorio di Villalago è la seguente iscrizione funeraria riportata dal Mommsen nel vol. IX del *Corpus Inscriptionum Latinarum n.3093*:

**OBIDIA**

**AMOR**

**VIVA -SIBI**

**taeda L. OBIDI taeda**

**SAGITES**

**DECURIONIS**

**FILIA**

L'epigrafe, da lungo tempo scomparsa, è nota attraverso la testimonianza di archeologi e scrittori dei secoli passati, tra cui Anton Ludovico Antinori, che la inserì nella raccolta delle Iscrizioni Lapidarie degli Abruzzi (manoscritti conservati nella biblioteca provinciale dell'Aquila, vol. XLIV, 2, n. 85), fornendo nel commento alcuni interessanti particolari: ai suoi tempi (sec. XVIII) la lapide era murata nell'antico monastero di S. Pietro, di cui restano i ruderi nei pressi di Villalago; misurava tre palmi e mezzo in altezza e due palmi e mezzo in larghezza (circa cm. 91x65) e presentava ai lati del testo, in posizione simmetrica, due fiaccole ardenti scolpite in bassorilievo, indicate dal Mommsen con la parola latina *taeda*.

Evidentemente la lapide, rinvenuta nel luogo dove anticamente sorgeva un abitato di epoca romana, era stata recuperata e riutilizzata dai monaci nella costruzione del convento. La

necropoli doveva trovarsi nelle sue immediate vicinanze, forse proprio in località "Lesche Lunghe", dove molti anni fa furono rinvenute sepolture umane in occasione dei lavori per la costruzione dell'acquedotto di Capodacqua.

Do qui la traduzione dell'epigrafe, facendo seguire un breve commento ed avvertendo che, sulla scia del Mommsen, ho considerato il *Sagites* del 5° rigo come il genitivo in -es alla greca di un nominativo maschile *Sagita*: "Obidia Amore, figlia del decurione L. Obidio Sagita, (fece fare) per sé da viva".

Il personaggio femminile ricordato nell'iscrizione apparteneva alla *gens Obidia*, abbastanza diffusa nell'antico territorio peligno, come provano altre epigrafi. Essa aveva avuto nel passato un illustre rappresentante, il celebre poeta latino Publio Ovidio Nasone, nativo di Sulmona e vissuto al tempo di Augusto. La leggera differenza del nome si spiega con lo scampio di "v" e "b", frequente nel latino provinciale e attestato a livello epigrafico in quest'area a partire dai II sec. d. C. Questa particolarità consente di datare l'iscrizione agli ultimi secoli dell'Impero. Quanto al *cognomen "Amor"*, esso si ritrova in altre epigrafi sempre riferito a personaggi femminili (*Vettia Amor, Marcia Amor, Caesia Amor, Clodia Amor*).

Il padre di Obidia, Lucio Obidio Sagita, apparteneva all'"*ordo decurionum*", era cioè membro del collegio senatoriale di un municipio o di una colonia, nella fattispecie il municipio di *Sulmo* (Sulmona), il cui territorio comprendeva l'attuale Valle del Sagittario. Egli era dunque il rappresentante della propria comunità nel senato municipale e nello stesso tempo un amministratore, un sindaco "ante litteram" che doveva provvedere ai bisogni della popolazione e rispondeva in prima persona davanti al rapace fisco imperiale per l'esazione e il versamento dei tributi. La carica di decurione era ereditaria e col passare del tempo divenne così gravosa che molti per sfuggirvi non trovarono di meglio che darsi alla carriera ecclesiastica. Davvero in questo caso si può affermare che gli oneri superassero gli onori!

Resterebbe infine da indagare l'eventuale rapporto che intercorre tra il "Sagites" del 5° rigo e il nome del fiume Sagittario. Ma su questo difficile problema di toponomastica storica tornerò magari in un'altra occasione. A conclusione di questo articolo mi preme invece sottolineare un fatto di straordinaria rilevanza: la lapide di Obidia prova in maniera incontrovertibile che il territorio di Villalago era abitato già parecchi secoli prima della venuta di San Domenico e della fondazione del monastero di S. Pietro. La nostra storia è dunque assai più antica di quanto generalmente si pensi e soltanto la mancanza di notizie e di precise testimonianze la rende oscura e indecifrabile. A ciò si potrebbe ovviare con scavi archeologici sistematici nell'area del convento e in altre zone, come il "Percile" e la "Villa vecchia", dove già in passato sono emerse tracce di antichi insediamenti. Consiglio pertanto gli attuali amministratori di rivolgersi alla Soprintendenza Archeologica di Chieti per verificarne la disponibilità ad effettuare una campagna di scavi nel territorio di Villalago, dove non mi risulta che essa sia mai intervenuta.